

I governanti europei hanno paura che l'Alaska diventi una "seconda Yalta"

Il vertice in Alaska ha sparso inquietudine nelle cancellerie europee. La loro paura è che diventi una seconda Yalta, il luogo in cui USA e Russia scriveranno il futuro della sicurezza continentale senza tenere conto dei desiderata di Bruxelles e dei governi europei.

La paura di una seconda Yalta

Il timore che le grandi potenze stabiliscano il destino di Paesi assenti dal tavolo dei negoziati è profondamente [radicato](#) negli abitanti dell'Europa Orientale. Una sorta di "trauma nazionale" insito anche negli estoni, dice l'esperto dello European Council on Foreign Relations Kadri Liik. A sua volta, il capo della Commissione affari esteri del Parlamento estone Marko Mihkelson [ammonisce](#) affinché l'Alaska non diventi una nuova Monaco, Teheran o appunto Yalta. Questo nome è ormai sporcato da una brutta reputazione pure in Polonia, spiega il professore di storia ucraina ad Harvard Serhii Plokhii, che traccia un parallelo fra i leader non presenti agli storici summit: Charles de Gaulle mancò da Yalta e Zelensky non è stato invitato in Alaska. Il polacco Bogusław Chrabota, editorialista di Rzeczpospolita, descrive l'imminente vertice "una Yalta contemporanea", un incontro ben congegnato che ridurrà le capitali europee a soggetti di [t](#) livello della loro stessa struttura di sicurezza.

Le altre paure dell'Europa

I governi europei sono ormai esausti per la fatica di appoggiare l'Ucraina e non disdegnerebbero la fine delle ostilità. Ma sono spaventati dal possibile prezzo da pagare per ottenere la conclusione senza nemmeno sapere di quale conclusione si tratta. In questo momento le condizioni sono discusse dalla Russia con gli USA, mentre Kiev, Bruxelles e altre capitali europee guardano dalla finestra. La notizia stessa del vertice ha preso tutti alla sprovvista, mettendo in allarme le cancellerie continentali. Queste ultime sanno che l'ordine sorto dalla fine della Guerra Fredda potrebbe essere agli sgoccioli e temono che la nuova architettura di sicurezza dell'Europa sarà presto disegnata insieme da Mosca e da Washington, praticamente senza interpellare gli Stati europei.

Una serie di umiliazioni

In fondo non sarebbe altro che l'atto finale della serie di umiliazioni che gli USA hanno inflitto alla UE e ai suoi membri. Come esempio basti citare l'accordo con cui Trump ha imposto alla von der Leyen i dazi al 15% e un impegno da 750 miliardi sull'acquisto dell'energia. Poi i casi recenti in cui l'America ha agito sul teatro euroasiatico senza consultare o coinvolgere i suoi "alleati" o "partner" di oltreoceano: il bombardamento dei siti nucleari iraniani e l'accordo di pace fra Armenia e Azerbaigian. Così i Paesi europei si ritrovano letteralmente cornuti e mazziati: devono finanziare lo sforzo bellico di Kiev senza poterne controllare gli sviluppi, pagano per la ricostruzione dell'Ucraina senza poterne modellare il futuro, pagano gli stipendi e le pensioni degli ucraini che vorrebbero scappare dal loro Paese e venire da rifugiati proprio in Europa.

Una vittoria del Cremlino

In questo frangente il Cremlino ha riportato una lampante vittoria diplomatica sui governi europei, che bramano di sapere quali sarà l'ordine del giorno in Alaska. Trump e Putin si limiteranno all'Ucraina oppure già che ci sono annulleranno le sanzioni e magari lanceranno progetti comuni? Ne accennava il consigliere presidenziale russo per la politica estera Yuri Ushakov, che ha ricordato come proprio Artico e Alaska siano il crocevia di [interessi economici](#) di USA e Russia, che vedono quindi



